

Briciole di Vangelo

Don Flavio – Olgiate Comasco

Domenica 28 Annum B

Mc 10,17-27

“Viviamo in un mondo in cui il funerale è più importante del morto, il matrimonio è più importante dell’amore, il corpo è più importante dell’intelletto. Viviamo la cultura del contenitore, che disprezza il contenuto”.

La liturgia di oggi ci aiuta a comprendere quello che è veramente importante, cosa è valore per ognuno di noi.

Valore è la saggezza prima del piacere.

La prima lettura parla della Sapienza come dono del Signore che ci dà la capacità di distinguere il bene dal male. È il re Salomone che ne parla, perché anche un re ha bisogno della luce che viene da Dio: tutto quello che è simbolo di potenza e di comando non serve a nulla se non si è capaci di riconoscere il bene dal male perché si userebbe il potere solo per un tornaconto personale.

Quante volte, anche noi, ci limitiamo a dire *“Quello che conta è la salute, un buon conto in banca e non avere problemi”*.

Tutto questo, diceva già Salomone, non conta nulla se non sei capace di distinguere il bene dal male, se non sei capace di dare un senso alla tua vita e che sia qualcosa di più della semplice ricerca di qualche soddisfazione e di qualche piacere.

La saggezza la cercava anche quel giovane ricco del vangelo che si avvicina a Gesù come un giudeo perfettamente adempiente, religiosissimo, ma senza fede in Colui che ha di fronte e senza fede nella Sua Parola.

Una grande domanda, tuttavia, porta nel cuore: *“Maestro buono, cosa devo fare per trovare la vita?”*.

La risposta di Gesù appare solenne, eppure quasi deludente per quel giovane: il Maestro elenca cinque comandamenti che riguardano il prossimo e ne aggiunge un sesto, non rubare.

La risposta pronta, ***“Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”***, lascia trasparire un vuoto interiore, come a dire: *“dovrei essere felice e invece mi manca qualcosa”*.

Inquietudine divina qualcuno la definisce: *“Tarlo luminoso che rode la falsa pace dell’anima”*.

Valore sono le persone prima delle cose.

Gesù lo fissa, quel giovane, invitandolo a passare dalla bocca agli occhi, perché le parole dicono mentre lo sguardo ama.

“Una cosa sola ti manca, va’ vendi quello che hai e dallo ai poveri”, ovvero al centro della tua vita metti le persone prima delle cose.

Gesù ti invita a “vendere” che non significa scadere nella miseria ma scendere al livello della condivisione.

Il volto di quel ragazzo si oscura, racconta l’evangelista; si spaventa e si rattrista di fronte a quella proposta. Era arrivato correndo e se ne va con la coda tra le gambe, non comprende che tutta la riuscita della sua vita si gioca in quel “vendere”.

Non capisce che la felicità dipende non dal possesso ma dal dono, che il cuore pieno e felice dipende non dai beni ma dai volti che incontri, che la sicurezza non è essere nella ricchezza, ma essere nelle mani di Dio Padre.

A quante cose siamo attaccati, anche solo le nostre idee, abitudini e progetti che non siamo disposti a mettere facilmente in discussione.

Gesù ti propone la condivisione non la solitudine, ti propone un tesoro di persone non di cose, ti propone il Paradiso non il male.

Quel giovane rimarrà, come tanti cristiani, onesto ma infelice, osservante dei comandamenti ma senza gioia: se sono un cristiano “spinoso” e triste mi venga il dubbio che c’è qualcosa che non funziona.

Quel giovane non ha capito che: *“La fede non rende le cose facili. Le rende possibili”*.